

Anno III — N. 140.

organo regionale socialista

Napoli, Domenica 14 Aprile 1901

Abbonamenti ordinari

Anno L. 5,00 — Semestre L. 3,00 — Trimestre L. 1,50

Inviare lettere e danaro al giornale: **La Propaganda**

Vicaria Vecchia a Forcella N. 24, 2.° p.

Abbonamenti sostenitori il doppio

L'Ufficio è aperto tutte le sere dalle 19 alle 21

Si pubblica il Giovedì e la Domenica

## Notizie di Partito

### Convocazione

La Sezione Socialista napoletana è convocata in assemblea per lunedì 15 corrente, alle ore 20 (Via Cavone 127); per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Ammissione di nuovi soci.
2. Residuo dell'ordine del giorno precedente.
3. Festa del 1.° maggio.
4. Agitazione contro il dazio sul grano.
5. Proposta del Comitato direttivo.

### Circolo « Avvenire »

La Commissione esecutiva del Circolo « Avvenire » invita tutti i soci della Sezione Socialista Napoletana domiciliati nelle sezioni di Avvocata, Montecalvario e Stella a iscriversi al Circolo e a versare al cassiere — G. Bergamasco — la loro quota mensile.

Il Circolo è aperto — provvisoriamente — tutte le domeniche dalle 9 alle 12 m.

La Commissione Esecutiva del « Circolo Avvenire » è convocata per oggi domenica alle ore 10 a. m.

### Ad Aversa

Stasera, nella sede della sezione socialista aversana, il nostro compagno, Prof. E. C. Longobardi, terrà una conferenza di propaganda.

## Nostro malgrado

Omai è certezza. L'amministrazione straordinaria nella nostra città verrà prorogata dalle Camere oltre il termine legale del commissariato. Giovedì scorso, il Consiglio dei ministri, deliberò di proporre una legge che proroghi di non oltre i sei mesi i poteri del R. Commissario. Così il nostro Comune resta come interdetto dalla vita rappresentativa per alcuni altri mesi ancora.

Noi manifestammo altra volta da queste colonne il nostro pensiero. Contro la possibile proroga del commissariato noi adducemmo quelle supreme ragioni di Diritto pubblico e di democrazia che militano contro ogni provvedimento che intenda a sospendere in una città il diritto intangibile della propria sovranità nell'amministrazione della sua *res publica*. E le ragioni che ora si adducono a giustificazione della proroga, se ci paiono convincenti a provare la sua necessità, ci appaiono d'altra parte l'effetto preciso della violazione del nostro concetto costituzionale.

La Commissione d'inchiesta non ha finito la sua Relazione: ostacoli invincibili, soverchiante ogni umano volere, si sono frapposti al compimento, in così stretta angustia di tempo, del suo penoso e arduo lavoro.

Ora — si osserva — fare le elezioni per la ricostituzione del consiglio della città, quando mancano i risultati dell'inchiesta, varrebbe a rigore quanto indurle nelle identiche condizioni di spirito e d'ambiente anteriori allo scioglimento dell'amministrazione comunale.

L'intento stesso per cui si operò la crisi comunale, quello di assodare e stabilire le responsabilità personali, giuridiche e morali, delle malversazioni amministrative verrebbe completamente frustrato.

Il corpo elettorale, riconvocato a rieleggere un Consiglio, sciolto per la bieca ombra che aveva proiettato su di esso un clamoroso processo, brancolerebbe nel vuoto e nell'oscurità. Ragioni di evidente convenienza consigliano pel bene pubblico la remora delle elezioni.

Ragioni di logica elementare consigliano ogni partito che sinceramente attenda al bene di Napoli di appoggiare la proroga.

Messa così la questione, la nostra posizione e quella dei nostri amici alla Camera dei deputati, diventa esplicita e chiara: la proroga deve essere accettata, *nostro malgrado*.

Ma con ciò non veniamo a tradire l'insito rispetto che è in noi per il funzionamento intangibile della sovranità comunale. Tutt'al contrario noi deploriamo che dopo sei mesi di amministrazione straordinaria, il governo ci abbia messo in condizione di sentirci incapaci a ricostituire il Consiglio e a dare a

Napoli una legittima rappresentanza dei suoi interessi locali.

Ricordiamo ancora l'ordine del giorno votato nell'indimenticabile comizio popolare di S. Lorenzo: in esso s'invocava una commissione parlamentare d'inchiesta, e non già una commissione regia, inceppata nelle solite pastoie burocratiche. Era questa la schietta espressione della volontà cittadina.

Fu scelto invece il secondo sistema, il quale appunto ci ha condotti per una strada, fastidiosa e cruciante, piena di lungaggini, d'indecisioni, di soste, di difficoltà.

Mentre la clessidra del tempo si affretta a gocciolare l'ultima stilla dei sei mesi di sospensione di vita normale amministrativa, la Commissione d'inchiesta non si trova pronta, per ragioni indipendenti dal suo volere, a potere emettere il suo responso.

Ora noi diciamo che questo inconveniente non si sarebbe verificato, se al posto del Saredo, fosse stata invece delegata una commissione elettiva collegiale a larghe basi, la quale si fosse distribuito il lavoro, con preordinazione collettiva, e con assiduità solerte. E la nostra critica, si badi, è del tutto oggettiva: essa non vuole, né mira a fare cadere, neppure indirettamente sul Saredo, la responsabilità nel presente critico ristagno di vita ordinaria a Napoli.

Per quanto riguarda noi, abbiamo guardato e seguito con benevole attenzione l'opera imbroda della Commissione d'inchiesta, la quale, ad onore del vero, ci è parsa animata dal profondo e intimo desiderio di raggiungere le responsabilità. Su di ciò noi potremo recare più esatto giudizio, non appena la Relazione anelata sarà venuta alla luce. E crediamo non cadrà l'augurio nostro di trovare in essa quel medesimo coraggio che il Conti pose nella sua relazione sul nostro Consiglio Provinciale nel 1888, accoppiato ad una maggiore spregiudicatezza nell'accusa dei responsabili. Ma per quanto tale sia sinceramente il nostro intimo concetto della Commissione presieduta dal Saredo, noi vediamo nel modo della sua organizzazione e della sua origine la causa prima della lamentata condizione di cose, che ci sospinge a tenere, per qualche altro mese, fuori delle guarentigie costituzionali la vita ampia e complessa di questa immensa metropoli italiana.

Perché è facile persuadersi che la Commissione d'inchiesta ha da esercitare una funzione critica di controllo retrospettivo che deve presto essere integrata dall'opera correttiva dell'amministrazione. La quale non deve, non può sfuggire alla designazione della volontà popolare. Alla prognosi deve seguire la terapeutica. E la rigenerazione di Napoli abbraccia tutti e due i termini del motto del Deuteronomio: *Destruam et edificabo*. La Commissione d'inchiesta non può far suo quel motto: il quale invece dovrà essere l'insegna fulgente della nuova amministrazione cittadina, purificata dalla tenebra dell'ieri, e dalle colpe del passato.

## TOLSTOI

La stupida scomunica lanciata al vecchio apostolo di un cristianesimo semplice e puro, come quello dei primi tempi, e che ha reso il nome suo bandiera per il movimento degli studenti delle università russe e dei lavoratori delle industrie, contro l'autocrazia politica e la intolleranza religiosa del governo dello czar, ha richiamato intorno al glorioso artista ed al riformatore l'attenzione reverente di tutto il mondo civile.

Leone Tolstoj non è solamente l'artista sorprendente nella riproduzione veristica della vita, egli è fondatore di un sistema completo di filosofia e di morale, dal quale egli trae i principi informativi del suo anarchismo pacifico. E, nei suoi ultimi lavori in specie, l'arte sua è tutta improntata ai suoi principi filosofici e politici e non ne scappa, che anzi il nuovo punto di vista dello scrittore lo rende più efficace ancora nella dipintura terribilmente vera della società nostra.

Leone Tolstoj è un cristiano. Ma egli nega la continuità fra la vecchia religione ebraica ed il cristianesimo affermato dalle chiese ufficiali. E' invece il contrasto più reciso, che egli constata.

Cristo non fu il continuatore, ma il critico della vecchia religione del suo popolo. Quella indicava la vendetta e l'odio come un dovere, ed egli viene a predicare la fratellanza ed il perdono. — Non rispondete al male con la violenza, disse Cristo nel Sermone sulla montagna, ed è ciò che costituisce il fulcro delle teorie sociali di Tolstoj.

Cristo condannava, con questo detto, ogni organizzazione politica, la giustizia degli uomini, gli eserciti, la guerra. Che altro sono gli Stati, se non degli organismi costituiti per difendere; con la violenza, cioè che alle classi che in essi hanno il potere pare il bene, perché è l'utile loro? Un cristiano, afferma giustamente il Tolstoj, non potrebbe sedere giudice di altri uomini, non potrebbe esser soldato, o cooperare in modo alcuno al funzionamento dello Stato.

Il cristianesimo di Leone Tolstoj è un cristianesimo anarchico. Ma non è attivamente rivoluzionario. Egli condanna l'azione violenta degli Stati borghesi, anche quella di coloro che con la violenza si oppongono loro. E, siccome egli condanna ogni partecipazione al funzionamento delle organizzazioni politiche, egli combatte egualmente la lotta legale dei partiti proletari. La sua propaganda è per l'astensione: non essere né testimone, né giudice, né soldato, né impiegato!

Ed è ciò che rende possibile schiacciare, uno ad uno, i suoi discepoli isolati e non resistenti, e che impedisce una influenza diretta ed attiva del Tolstoj sulla situazione del suo paese.

Non meno assolutamente che ogni organizzazione politica, il Tolstoj condanna, in nome del Cristianesimo, la proprietà privata.

Il suo è quindi un cristianesimo da condannarsi, non meno che dal reazionario capo della chiesa ortodossa, dai liberali borghesi, che oggi si comuovono alla scomunica.

Malgrado tutte le differenze di vedute, e la assoluta diversità di metodo, Leone Tolstoj è una gloria del pensiero socialista.

Ma la dottrina sua, ed è qui che ne sta la forza, non si basa sulla semplice citazione di un testo. Al filosofo viene in aiuto l'artista. E la dipintura dei terribili convogli di forzati, di soldati abbruttiti dalla caserma, di giurati e di giudici stupidamente condannanti degli innocenti, di poveri e di ricchi, di gente che comanda e che serve, egualmente resa spregevole e vile dalle sue condizioni di vita, che costituisce la parte più feconda di risultati rivoluzionari dell'opera di Leone Tolstoj.

La condanna della società moderna vien fuori dai suoi scritti, inesorabile, ma egli non può indicare qual forza la sostituirà con un ordinamento sociale superiore. Per lui risponde la storia, che si svolge sotto i nostri occhi, e nel nome di Tolstoj si hanno le prime manifestazioni rivoluzionarie del proletariato russo, che comincia a sentirsi solidale nella lotta con quello degli altri paesi.

## La nostra Inchiesta

Per « l'onore » di Aliberti

(Al senatore Saredo)

Il processo che s'inizia il 23 corr. al nostro Tribunale potrà segnare un'altra bella tappa della campagna in pro della moralità nella vita pubblica napoletana, se tutti gli onesti vorranno contribuire a squarciare i veli che hanno finora favorito il losco lavoro della mala vita politica.

Ognuno sarà chiamato a compiere il proprio dovere, e noi abbiamo fiducia che nessuno vorrà esimersene ammantandosi dentro l'inutile segreto d'ufficio o l'ipotesico dovere d'ufficio.

Il senatore Saredo, presidente della Commissione d'inchiesta, sa molte cose sul conto del galantuomo che disonora la sezione Mercato. Egli ha potuto con la sua autorità accertare cose che né noi, né i nostri amici repubblicani, abbiamo avuto modo di accertare; e siamo sicuri che non vorrà negarsi di illuminare la giustizia del suo paese, e non vorrà col suo silenzio render probabile una condanna, che sarebbe la condanna della moralità.

Né può il senatore Saredo ritenere che il suo dovere sarà compiuto interamente colla pubblicazione della sua inchiesta, perché tutto ciò che potrà risultare a carico dell'Aliberti avrà un valore molto relativo, quando questo signore potrà trincerarsi dietro una sentenza di tribunale.

Comprendiamo benissimo che una sentenza in questo senso non è assolutamente presumibile, perché ci rifiutiamo di ammettere che dai giudici del nostro tribunale sia completamente esultato il senso della giustizia; ma desideriamo, e con noi tutta la parte onesta della cittadinanza, che questa sentenza venga emessa dopo maturo esame di quanto potranno fornire i nostri amici, ma

## La prostituzione a Napoli

Intendiamo per prostituzione quella dolorosa professione che la donna esercita del proprio corpo a scopo di sostenere la vita. Una donna che convive liberamente con un uomo, un amore libero non è prostituzione. La prostituzione invece è il frutto più vergognoso della miseria e della posizione di inferiorità fatta alla donna.

Mentre il Piemonte ha una media di 2,56 meretrici per ogni 1000 abitanti, la Liguria 3,76, la Lombardia 4,66, il Veneto 4,70, l'Emilia 4,98, la Toscana 2,00, le Marche 1,24, l'Umbria 1,38, gli Abruzzi 1,48, le Calabrie 2,82, la Sicilia 4,32, le Puglie 4,38, il Napoletano ne ha una media del 4,94.

Se non vi fosse la campagna romana che presenta una media del 6,60, noi saremmo gli ultimi della graduatoria.

Quali sono le cause di questa malattia? Molte e varie sono le cause e non tutte possono essere specificate e studiate in un breve articolo di giornale, ma tutte si possono riassumere in una sola, grande, terribile, inesorabile: la miseria.

Ne volete una prova? Dove più la miseria batte, maggiore è l'emigrazione: ebbene l'emigrazione è fortissima appunto nelle provincie meridionali, nelle quali su cento emigranti da 63 a 99 sono maschi, e soltanto da 13 a 28 sono donne. Cosa debbono fare tutte le donne che restano senza pane e senza l'appoggio del marito? Non hanno che una via: vendere la propria carne. E vengono a Napoli, dove trovano sapienti incedatrici, che l'arruolano nell'esercito dell'infamia e del dolore.

Ed a Napoli la prostituzione assume un aspetto ancora più compassionevole che altrove, a Napoli dove la miseria è grande, dove le classi della piccola borghesia, dell'artigianato e dell'operaio stentano a disporre di una lira. La mancanza di quattrini nel richiedente, la necessità di vivere nella sventurata donna, fa sì che costei discenda fino ad un minimo indecente di pagamento, discendendo contemporaneamente nella scala dell'abbruttimento.

Le vere piaghe di Napoli non sono ancora del tutto note: perfino la prostituzione da noi desta maggiore pietà che altrove.

Ristampiamo il fascettario: avvisiamo gli abbonati, che non siano al corrente, che i loro nomi saranno esclusi, sospendendo così l'invio del giornale.

I cancellati, è inutile dirlo, saranno coloro che dallo scorso dicembre non hanno pagato nulla.

più specialmente di quanto potranno far conoscere le testimonianze ufficiali.

Ed il senatore Saredo, cui sta tanto a cuore l'epurazione della vita pubblica napoletana, non ha bisogno di sentirsi ricordare che la querela Aliberti contro il 1799 sarà un poderoso contributo a quest'opera epurativa.

### I doppi impieghi alla Provincia

Non perché il Consiglio Provinciale — obbedendo agli ordini di Salvatore Fusco, direttamente interessato nella questione — ha messo a tacere le cose, zittiremo noi. Se il consigliere Capece Minutolo — contrariamente alle sue prime dichiarazioni — ha creduto accomodarsi con la Deputazione Provinciale e non c'è stato alcuno che abbia saputo degnamente raccogliere la nostra protesta, non importa: ci accade spesso di vedere ostacolate dalle pubbliche amministrazioni le giuste cause. E poiché in Consiglio Provinciale si è detto che questo cumulo di stipendii era compatibile con le ragioni di orario, ci ingegneremo a dimostrare come il comm. Napodano, dicendo questo, mentiva semplicemente a favore dei quattro impiegati in questione.

1. Pasquale Fusco è segretario della Biblioteca Provinciale e revisore al Banco di Napoli. Per la prima mansione dovrebbe stare in ufficio dalle 8 alle 2, ragion per cui non potrebbe trovarsi nelle ore di lavoro al Banco di Napoli: dunque o manca all'una parte o all'altra.

2. Il La Pagna è anch'egli impiegato alla Biblioteca Provinciale e nel contempo ufficiale di concetto di 1.° classe al Municipio. A lui si può fare la stessa domanda: dove mancate, all'una parte o all'altra? E di questo ne deve essere convinto lo stesso La Pagna che, sperando dipo-